

L'emergenza ha detto chiaro che gli ospedali non bastano

Fazio guiderà la *task force* del Piemonte: «I pazienti Covid-19 si sono trovati privi di un sistema in grado di prenderli in carico e tutto è ricaduto sui nosocomi, anche per i casi curabili a domicilio»

L'INTERVISTA / 1

Potenziamento della rete territoriale, aumento dei tamponi e un piano per il lungo periodo: Ferruccio Fazio, nominato dal governatore Alberto Cirio alla guida del gruppo di esperti che dovrà rimettere in riga la sanità piemontese, ha le idee chiare. Classe 1944, ministro della sa-



2009
pandemia, causata dal sottotipo H1N1 del virus influenzale

Ferruccio Fazio ha già gestito da ministro di Silvio Berlusconi il contrasto all'influenza suina.

lute con Silvio Berlusconi, è sindaco di Gressio. Prima di essere un politico, Fazio è un medico nucleare, il pioniere in Italia dell'utilizzo della Pet, strumento fondamentale nella diagnosi e nel monitoraggio delle cure oncologiche.

Soprattutto, fu lui a gestire in Italia la minaccia dell'H1N1, l'influenza suina del 2009. La nomina non è casuale, alla luce dei duri attacchi che da molti fronti vengono mossi nei confronti dell'Unità di crisi e della Regione. La *task force* presieduta dall'ex ministro è al lavoro per traghettare la sanità piemontese verso la faticosa Fase 2 dell'emergenza. «Entro il 4 maggio, presenteremo le prime indicazioni. Ma il grosso del lavoro sarà pronto per settembre», annuncia a *Gazzetta d'Alba*.

Fazio, cosa pensa della gestione piemontese dell'emergenza coronavirus?

«Ci sono stati errori, in parte determinati dalle scelte del Governo, poi ricadute sulle Regioni. Però, in altre aree ci si è organizzati in modo autonomo. Mi riferisco al Veneto e alla Toscana, che hanno puntato sulla rete territoriale e sul tracciamento dei positivi attraverso i tamponi. Quando ho incontrato per la prima volta il governatore Alberto Cirio, sono questi gli aspetti che ho sottolineato: serve una regia, ma soprattutto un sistema capillare a livello locale».

Negli ultimi mesi, che co-

sa è accaduto in Piemonte?

«Come in Lombardia, la rete territoriale è crollata, vittima di una visione della sanità incentrata sugli ospedali. È un problema che esisteva già, ma l'emergenza ne ha portato alla luce la drammaticità, perché è mancato il primo anello della catena, il più importante. Le persone si sono ritrovate senza un sistema in grado di prenderle in carico, con la conseguenza di far ricadere il peso sugli ospedali, anche per i casi che non necessitavano di ricovero. Un disegno regionale in grado di coinvolgere i medici di medicina generale, con la presenza degli infermieri a domicilio, garantisce una prevenzione migliore e cure più efficaci, oltre a implicare costi minori. Ed è proprio questo il punto centrale del lavoro che porteremo avanti (si veda in tema il servizio delle pagg. 16-17, ndr)».

Può fare qualche esempio di come potrebbe essere potenziata la rete territoriale?

«Sarebbe fondamentale consentire ai medici di base di gestire direttamente la questione dei tamponi, insieme ai distretti. E, allo stesso tempo, dotarli di strumenti diagnostici che permettano loro di valutare la stadiazione dell'infezione, come semplici ecografi polmonari, da utiliz-

SI PUNTA SULLA RETE TERRITORIALE, PIANO DI LUNGO PERIODO E AUMENTO DI TAMPONI

zare a domicilio. Lo stesso discorso vale per la prescrizione dei farmaci contro il Covid-19, come l'eparina. Su questo fronte, però, servono protocolli da adottare in tutta la regione. Fondamentale è anche il potenziamento della medicina in rete, con più medici che collaborano. In Piemonte, sono aspetti sui quali non sono mai stati investiti fondi: non dimentichiamoci che la Regione è stata vittima di pesanti tagli alla sanità».

Francesca Pinaffo